

affari di governo

Rutelli: diremo parole molto chiare. Veltroni: il governo deve sapere che i cittadini italiani sono orgogliosi di essere europei

Ninni Andriolo

**ROMA** Per Berlusconi «l'aria sta cambiando», dice Rutelli. A leggere il microcosmo di piazza del Campidoglio sta cambiando sicuramente l'atteggiamento di una sinistra che vuol mettersi alle spalle «il lutto» postelettorale di questi mesi.

A leggere il microcosmo del Campidoglio c'è un popolo di sinistra che vuol dire la sua, vuol spronare i suoi leader «a dare battaglia», dialoga con loro, li interrompe, li incalza mentre parlano al microfono. «In piazza, scendiamo in piazza», grida una ragazza. «A chi ci dice che siamo tutti comunisti rispondiamo per le rime che loro sono tutti fascisti», urla un altro tra la folla.

Domenica scorsa il coordinamento dell'Ulivo aveva lanciato l'appello per la manifestazione pro Europa di ieri. E, meno di 24 ore dopo, piazza del Campidoglio si è riempita di donne, uomini e bandiere uliviste, europeiste, tricolore, verdi, rosse dei Ds, bianche con la Margherita. «RuGGI-sci Euro», si legge su uno striscione del Pdc. Tremila persone? Contano i numeri, ma contano anche gli stati d'animo. Conta quel «finalmente ci chiamano a raccolta» che riassume i commenti di chi ascolta le parole di Veltroni e di Rutelli guardando dietro le loro spalle i volti di Castagnetti, Diliberto, Fassino, D'Alema, Dini, Grazia Francescato, Napolitano, Angius, Franceschini, Visco, Parisi, Pasqualina Napolitano, Bordon e via elencando.

Piazza del Campidoglio è un po' l'emblema di un impegno europeista che risale a De Gasperi e a Spinelli. Qui, come ha ricordato ieri il sindaco di Roma, il 25 marzo del 1957 furono firmati i trattati europei e qui «il 3 marzo del '98 festeggiamo assieme a Prodi l'ingresso nell'euro». Sul palco molti dei protagonisti della svolta di quattro anni fa; ex ministri ed ex presidenti del Consiglio dei governi di centro-sinistra senza il cui «coraggio» non ci sarebbe stato «quel risanamento economico» che ha consentito all'Italia di entrare nella moneta unica. «Mentre discutevamo le finanziarie dure che avrebbero permesso all'Italia di entrare nell'euro - ripete Veltroni - il Polo faceva ostruzionismo, disertava le aule del Parlamento e riempiva le piazze». E oggi il governo Berlusconi vuol scegliere la via «dell'isolazionismo suicida».



Bonaiuti chiama il New York Times  
«Non è stato un licenziamento...»

**WASHINGTON** Silvio Berlusconi, che ha assunto la responsabilità del ministero degli esteri, non si limiterà a gestire gli affari correnti della politica estera italiana, ma darà nuovo slancio all'azione diplomatica: «Il presidente del Consiglio, che è l'uomo più ricco d'Italia, vuole una diplomazia più orientata verso gli affari e vuole diplomatici più in sintonia con lui». Lo scrive il «New York Times» in una corrispondenza da Roma che cita il portavoce di Berlusconi Paolo Bonaiuti.

In un articolo ad una colonna la corrispondente Melinda Henneberger scrive che Bonaiuti ha chiamato il «New York Times» per precisare che Ruggiero ha lasciato il governo su richiesta di Berlusconi.

La Henneberger cita così Bonaiuti, a proposito dell'attuale corpo diplomatico italiano e della sua prevedibile evoluzione: «Le nostre aziende non sono ben sostenute e noi vogliamo un approccio diverso, più nello stile anglo-sassone, dove un ambasciatore possa essere un uomo d'affari o un amico del presidente, un uomo che abbia provato il proprio valore in altro modo. Abbiamo bisogno di un approccio diverso, meno diplomatico, più economico, con gente che possa andare all'estero e fare investimenti».

# Ulivo: noi garanti dell'Italia in Europa

Piazza piena in Campidoglio, D'Alema: cacciare Ruggiero, un colpo alla credibilità del governo



## Gli omosessuali protestano Né An, né la Lega agli Esteri

**ROMA** Anche "DiGayProject" ha aderito alla manifestazione indetta dall'Ulivo «a tutela dell'Italia in Europa e invita tutti i gay, lesbiche, bisessuali, transessuali a scendere in piazza». Lo ha annunciato il presidente dell'associazione Imma Battaglia che nel pomeriggio ha partecipato alla manifestazione dell'Ulivo in piazza del Campidoglio. «Il ministro degli Affari Esteri Ruggiero viene dimissionato, anzi cacciato, dal Capo del Governo Silvio Berlusconi - ha sostenuto Battaglia - per essere stato coerente con la sana politica europeista sulle rogatorie, sul mandato di cattura Europeo, sull'Airbus, e Amato alla Presidenza della Convenzione Europea. L'Italia, grazie ai nostri grandi sacrifici, aveva brindato all'entrata in

Europa insieme a Ciampi e Prodi, una condizione essenziale per la nostra economia e la nostra democrazia». Secondo l'organizzatrice del Gay Pride 2000, «nei suoi 200 giorni di governo, Berlusconi non ha fatto altro che accumulare scivoloni internazionali che hanno mostrato a tutti come la questione del conflitto di interessi e i suoi malaffari non risolti, siano pericolosi per l'intera Comunità Europea». L'atteggiamento di Bossi e Tremonti, ha aggiunto definendo i due ministri «pericolosi e incolti nazionalisti», «mette a rischio la nostra credibilità e per tutti noi italiani restare indietro rispetto alla Comunità Europea, vuol dire restare isolati in un piano politico ed economico che può solo condurre ad un disastro come quello dell'Argentina».

Per la Comunità Gay, Lesbica, Bisessuale, Transessuale l'isolamento a cui tendono Berlusconi, Bossi, Tremonti e Fini è «il pericolo più grande che rischia di fermare il processo di liberazione e di diritto iniziato trent'anni fa. Ci rifiutiamo - ha concluso - di avere come Ministro degli Affari Esteri un uomo della Lega o di Alleanza Nazionale».

da». Lo spirito «anti-italiano» attribuito alla sinistra? «Qui stiamo dimostrando esattamente l'opposto - ribatte il sindaco di Roma - difendiamo l'Europa per difendere il nostro Paese». E Veltroni cita Ciampi che ha espresso «l'orgoglio di essere livornese, toscano, italiano, europeo. Noi siamo d'accordo con lui - afferma - il Governo deve tener conto che oggi, nel nostro Paese, c'è l'orgoglio di essere cittadini italiani ed europei». E il sindaco parla dell'Europa «forte in cui l'Italia svolge un ruolo propulsivo» che ha in mente il centrosinistra. E parla dell'Unione che immagina il Polo: «un'Europa minima con l'Italia che tira il freno a mano per rallentare il cammino di un grande processo storico». Questo e non altro dimostrano le dimissioni di Ruggiero. La manifestazione di ieri, lo ha spiegato D'Alema conversando con i giornalisti, non è stata organizzata per sostenere l'ex ministro degli esteri ma per «sostenere il legame tra l'Italia e l'Europa». «Noi non abbiamo i ministri dell'opposizione nel governo - specifica il presidente dei Ds - Ruggiero l'ha scelto Berlusconi. E a lui chiediamo conto, perché quelle dimissioni rappresentino un ulteriore colpo alla credibilità del suo esecutivo». D'Alema attacca Berlusconi per l'interim degli Esteri così come farà pochi minuti dopo Rutelli concludendo la manifestazione del Campidoglio. «Scommetto con voi dieci euro che il presidente del Consiglio non manterrà l'interim della Farnesina - afferma il leader dell'Ulivo - sarebbe irresponsabile». «È già irresponsabile», gridano dalla piazza.

«Ma chi ci andrà agli incontri internazionali? - chiede Rutelli - Tra tre giorni a Parigi è previsto l'incontro dei ministri degli esteri di Francia, Germania, Inghilterra e Italia. E per noi chi ci va?». «Berlusconi, Berlusconi», risponde la gente.

E il leader dell'Ulivo mette alla berlina le dichiarazioni del premier che afferma che giudicherà gli ambasciatori italiani sulla base del risultato dell'export: «Qui - incalza - c'è più l'esperienza dell'amministratore della Standa che non del presidente del Consiglio». Insomma: «Sarò felice di pagare la scommessa se tra sei mesi Berlusconi occuperà part-time le stanze della Farnesina con lo stesso zelo con cui si occupa delle sue aziende». E la piazza applaude. Applaudivano anche quando Rutelli afferma che «bisogna separare gli interessi diretti del presidente del Consiglio e dei suoi avvocati dalle sorti della Repubblica». E applaude quando Rutelli attacca Fini o spiega che le dimissioni del ministro degli Esteri rappresentano la maggiore vittoria politica di Bossi. «Berlusconi - dice il leader dell'Ulivo - tiene a Bossi perché sa che potrebbe nuovamente mettere in crisi, come fece nel '94, una maggioranza così diversificata. Noi non vogliamo un governo a trazione bossiana o animato dalle tesi di Tremonti». E infine: «L'uscita di Ruggiero dall'esecutivo cambia radicalmente il sentimento di milioni di italiani. Qualcosa sta cambiando nell'aria e nell'opinione pubblica. Il governo perde un pezzo ogni mese, anche se c'è una bella differenza tra Ruggiero e Taormina».

Un appello finale del leader dell'Ulivo: «non lasciateci soli». «Finalmente ci avete chiamati...», ribattono dalla piazza.

# Fassino ai sindacati: «Opposizione più forte»

L'incontro, definito «utile», tra la Quercia e i segretari di Cgil Cisl Uil su lavoro, previdenza e politiche sociali

**ROMA** «Una fase più forte e incisiva di opposizione al governo Berlusconi». Lo promette il segretario dei Ds, Piero Fassino, dopo l'incontro con i leader di Cgil, Cisl e Uil, Sergio Cofferati, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti, dichiarando una «larga convergenza» tra le proposte di Fassino e quelle dei sindacati, a proposito di lavoro, di previdenza, di politiche sociali. Fassino (che era con il presidente del partito, Massimo D'Alema, e con Cesare Damiano, responsabile delle politiche del lavoro) ha spiegato: «Abbiamo informato i leader sindacali della volontà del nostro partito, e più in generale del centrosinistra, di passare ad una fase più forte ed incisiva di azione nel Paese, per dare gambe e sostanza alla nostra proposta di opposizione alle scelte del governo di centro-destra».

«Le scelte del sindacato sono giuste - ha aggiunto Fassino - e noi le condividiamo e le sosteniamo. Ma non ci limiteremo a questo: stiamo lavorando per accompagnare le nostre proposte con una mobilitazione sufficientemente ampia, che faccia sì che la nostra battaglia di opposizione sia più incisiva in Parlamento e nel Paese».

Fassino, dopo aver ricordato che a fine gennaio il suo partito promuoverà un'iniziativa a favore delle politiche del Mezzogiorno, ha ribadito il giudizio critico sulla finanziaria del governo Berlusconi «che non risponde alle esigenze di crescita della nostra economia» ed è tornato a criticare aspramente sia la riforma fiscale del governo che le iniziative riguardanti il mercato del lavoro e la previdenza. «In particolare - ha aggiunto Fassino - ci batteremo perché venga riaffermata la centralità delle politiche per il Mezzogiorno, una centralità che nella poli-

tica del Governo Berlusconi è del tutto assente». Il segretario della Quercia ha infine definito «sbagliata» le scelte dell'esecutivo su scuola e sanità.

Cofferati, Pezzotta e Angeletti, lasciando la sede dei Ds, hanno rimarcato la distinzione di ruoli tra sindacato e forze politiche. «È fondamentale - per Cofferati - che la rappresentanza politica e quella sociale svolgano la loro funzione distintamente e in piena autonomia. È evidente che gli obiettivi che stanno a cuore al sindacato sono importanti per alcune forze politiche, in particolare quelle di sinistra. Dunque, che vi sia sugli stessi temi una convergenza di opinione e valutazioni e che poi ognuno faccia il suo mestiere, è utile». Dopo aver ribadito le iniziative di lotta volte a convincere il governo a stralciare l'articolo 18, il testo sull'arbitrato, a modificare alla radice le intenzioni dell'esecutivo sul tema delle pensioni e a trovare le risorse che servono per rinnovare correttamente i contratti di quasi 4 milioni di dipendenti pubblici (compresi quelli della scuola) Cofferati ha nuovamente annunciato la volontà del sindacato di «lavorare affinché le iniziative di lotta abbiano il risultato più consistente e più efficace possibile».

Dura critica alla finanziaria di Berlusconi  
A fine gennaio iniziativa dei ds sul Sud

## La nuova classe

La legge finanziaria ha una indubbia caratura sociale e questo è un bene per un governo di centrodestra. Gli imprenditori con la Tremonti sono incoraggiati a investire di più. Ma il grosso, ovviamente, deve essere ancora fatto. Le deleghe per le riforme pensionistica e fiscale sono il vero banco di prova del governo, insieme con il piano di opere pubbliche e di trasporto più ambizioso dai tempi della ricostruzione postbellica. Da qui dovrà nascere quell'Italia integralmente europea (Mezzogiorno compreso) che non abbiamo mai avuto. A differenza dei governi che l'hanno preceduto, berlusconi ha messo con chiarezza sul tavolo la posta della scommessa. Rischi e opportunità sono sotto gli occhi di tutti. Il dialogo con l'opposizione serve a costruire armonicamente un paese moderno. Ma per tener fede al «contratto con gli italiani» Berlusconi deve contare solo sul suo governo. Il 2002 in questo senso si annuncia deciso: certo per la semina, forse per il primissimo raccolto.

Bruno Vespa, L'UNIONE SARDA, pag.6

Il Cavaliere rivendica la pienezza della scelta europea, sua e di tutta la Casa delle Libertà, maturata in tempi in cui gli avversari dell'Ulivo, spiega, dubitavano di Maastricht e dello Sme (il sistema monetario europeo, non la holding alimentare dell'Iri, di cui al noto processo milanese). Del resto il giovane Berlusconi attaccava per le strade di Milano i manifesti di De Gasperi, uno dei padri insieme a Schumann, Monnet e Spinelli della costruzione europea, quando in piena guerra fredda la sinistra sognava un'altra integrazione internazionale. Con Mosca capitale. Non Bruxelles. Sono i pensieri, le preoccupazioni, le precisazioni di un premier nel momento in cui sta per accollarsi un altro difficile compito di governo. «Ma, mi creda, non cambia nulla, la politica estera la fanno già i premier. Che cosa ha fatto, e bene, fino alla fine di dicembre Verhofstadt? E cosa farà ora il presidente di turno della Ue, Aznar? e Blair? ci stanno i capi di governo alle riunioni del Consiglio europeo, non i ministri. Tutte le decisioni le prendiamo noi premier poi c'è l'Intendenza...»

f.de.b. IL CORRIERE DELLA SERA, 7 gennaio, pag.3

Le dimissioni del ministro Renato Ruggiero pongono fine a una brutta pagina della nostra politica nazionale, e a una vicenda iniziata male e finita peggio. Ciò che, tuttavia,

è ancor più sconcertante sono gli ingredienti di questa vicenda: le ragioni e i tempi scelti per le dimissioni. Ruggiero era diventato ministro degli Esteri del secondo governo Berlusconi con il più classico dei riti da repubblica sudamericana: una veloce e ben pubblicizzata passerella accompagnata da Henry Kissinger e da Giovanni Agnelli, prima dal presidente del Consiglio incaricato e poi dal capo dello Stato. Con buona pace del risultato elettorale, del testo e della prassi costituzionale, l'incarico ministeriale era stato elargito per l'assoluta autorevolezza degli accompagnatori, ancora prima che il nuovo capo del governo sciogliesse la riserva di rito nelle mani di Carlo Azeglio Ciampi. Non stupisce, dunque, che un ministro «tecnico», scelto e imposto dall'alto, sia entrato ben presto in rotta di collisione con chi più semplicemente era stato eletto dal basso, vale a dire dal voto popolare. Non stupisce nemmeno che il «tecnico» sia diventato ben presto «politico»: hanno contato il suo carattere non propriamente diplomatico; una certa leggerezza della cultura internazionalista del centro-destra italiano e la ben nota approssimazione della politica estera del nostro Paese.

Gian Piero Calliari, IL TEMPO, 7 gennaio, pag.1

Il leader della Lega non canta vittoria: «Macché vittoria personale, la questione riguardava in primo luogo Berlusconi, e poi non è che Ruggiero abbia attaccato solo me, ha attaccato anche Tremonti e Martino e persino lo stesso Berlusconi. Dopo l'intervista in cui attaccava vari ministri e altre uscite - prosegue Bossi - dissi a Berlusconi che la situazione rischiava di diventare sempre peggio. Era evidente che c'era un disegno dietro certe uscite, dietro certe manipolazioni, un disegno per creare rotture nel governo. E poi la sinistra ha subito pompato Ruggiero, è persino uscito un sondaggio in cui sosteneva che Ruggiero era il più amato dagli italiani... Con un ministro degli Esteri così si rischiava ogni giorno di fare apparire debole il governo in Europa. Ha fatto benissimo Berlusconi a non farsi intrappolare nelle polemiche e a risolvere subito la questione». E l'interim? «Sono questioni - spiega Bossi - in cui non entro. Una volta la poltrona del ministero degli Esteri era meno importante di oggi - aggiunge il leader leghista - . Noi abbiamo una certa idea dell'Europa e agli Esteri bisogna mettere una persona che segua gli indirizzi del governo, non uno che pensa di fare del ministero una cosa sua».

LuTel, IL GIORNALE, 7 gennaio, pag.2

«Utile» è stato anche l'aggettivo adoperato da Angeletti per definire l'incontro, con la sottolineatura che «in un sistema bipolare non ci sono sindacati di schieramento: «Loro sono un partito d'opposizione, noi non siamo un sindacato di opposizione: siamo un sindacato che cerca di risolvere i problemi». Escluse iniziative comuni, Angeletti ha auspicato che il confronto si estenda anche ad altri partiti.

Prima dell'incontro una dichiarazione di Cesare Damiano: «L'uso delle deleghe su pensioni, lavoro e fisco è una mannaia per tagliare i diritti e l'equità. Anche se il ministro del Welfare, Roberto Maroni, si sforza di spiegare che il comportamento del governo in tema di concertazione è coerente con le raccomandazioni del capo dello Stato, i fatti dimostrano il contrario».

«È significativo - ha proseguito, riferendosi al Sole 24 Ore - che il giornale di Confindustria giudichi un eccesso la richiesta dei segretari di Cgil, Cisl, e Uil di illustrare al presidente della Repubblica, Ciampi, le posizioni del sindacato sui temi di lavoro e previdenza. La Confindustria è evidentemente appagata dalle scelte del governo e da una linea che fa saltare la concertazione ed il modello contrattuale».

Cofferati, Angeletti e Pezzotta: una convergenza di opinioni nella distinzione dei ruoli